

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1978

Per la morte di Papa Paolo VI

Udine (Cattedrale): 08/08/1978



Con intensa emozione ricordiamo la morte di Paolo VI; questo Papa che amò particolarmente il Friuli. Lo visitò per il Congresso Eucaristico Naz. del settembre 1972. Nel primo incontro che ebbi con lui, nominato Vescovo di Udine, lodò “la fede soda e sobria del popolo friulano”.

Mandò come suo delegato speciale il card. Sergio Pignedoli a portare nel maggio '76 solidarietà e speranza alle popolazioni colpite dal terremoto.

* * *

È prematuro dare su un Papa appena defunto un giudizio, che va riservato alla storia. Abbiamo però la percezione che passerà agli annali della Chiesa come uno dei più grandi Pontefici.

Eletto Papa nel 1963, fissava obiettivi al suo Pontificato, un grosso impegno storico gli aveva lasciato in eredità Papa Giovanni XXIII: il Concilio, l'unità dei cristiani, la giustizia, la pace.

Ha mantenuto fede al programma con coraggio, costanza e con saggezza.

Il Concilio

Nel suo primo messaggio annunciava: «Questa sarà l'opera principale per cui intendiamo spendere le energie che il Signore ci ha dato»: continuare il Concilio Vaticano II.

La sua figura resta soprattutto legata al Concilio. Papa Giovanni lo ha indetto ed aperto; Paolo VI lo ha concluso ed interpretato con azione calibrata, sapiente, coraggiosa.

Nell'urto fra conservatori e progressisti ha guidato con saggia e continua correzione di rotta il secolare cammino della Chiesa nel nostro tempo.

Ha favorito la ecclesiologia del Popolo di Dio; l'aggiornamento della dottrina teologica e della disciplina ecclesiale; ha varato la riforma liturgica. Il suo motto si può riassumere così: "Progresso nella Tradizione".

In lui l'umanità futura ammirerà lo sforzo tenace di conciliare gli opposti, quando questi sono solo visioni unilaterali della stessa Verità.

C'è chi ha seguito con impazienza questa sua prudente attuazione del Concilio. Penso che passerà alla storia per questo suo paziente costruire la Chiesa del nostro tempo.

L'ecumenismo

Con Paolo VI il cammino verso l'unità ha fatto passi decisivi. Nell'ultima sessione del Concilio, il 7 XII 1965, veniva letto in S. Pietro, e poi inviato al Patriarca Atenagora, il Breve che toglieva la scomunica pronunciata nel 1054 contro il Patriarca di Costantinopoli Michele.

Dieci anni dopo, appena terminata nella Cappella Sistina la messa celebrata per commemorare il X anniversario dell'abrogazione delle reciproche scomuniche che si erano scambiate Costantinopoli e Roma, Paolo VI, davanti all'Assemblea ammirata e commossa, si è avvicinato al Capo della delegazione ortodossa, il metropolita Melitone, gli si è inginocchiato davanti e gli ha baciato il piede in segno di umiltà e di richiesta di perdono.

Ma la liturgia dei gesti ecumenici, degli abbracci di riconciliazione ha toccato il vertice nella visita fatta al Patriarca Atenagora nella sua residenza di Costantinopoli: ce lo fece notare lo stesso Atenagora in occasione di una visita fatta nel settembre 1968 con un gruppo di laureati di A. C. di Padova: «Quando ho avuto il grande onore di riceverlo qui, in questa piccola stanza, gli ho detto: Quale grandezza ha il vostro animo; quale ricchezza ha il vostro cuore, di venire qui a farci questo onore, a darci questa gioia. Ho ragione di chiamarvi Paolo II. Gli ho spiegato perché lo chiamavo Paolo II — continuò

— perché lo vedo come un Profeta dei nostri giorni, che prevede, che prepara le cose che verranno».

La giustizia

La sua azione per la giustizia è sulla linea dei predecessori. Si pensi alla Enciclica “Populorum Progressio” del 1967 che basterebbe da sola a rendere grande un pontificato; alla lettera “Octogesimo adveniens” del 1971. La sua dottrina in materia sociale si inserisce in un umanesimo che abbraccia “tutto l’uomo, ogni uomo”; e che un suo maestro, il Maritain, aveva chiamato “umanesimo integrale”.

Si pensi ai molti maggi} al di là degli Oceani: Asia, Africa, America Latina; là dove maggiori sono la povertà e le contraddizioni sociali. Ogni viaggio è punto cardinale di una geografia sulla magna carta dell’amore verso gli ultimi. È stato costellato da interventi contro la fame, il razzismo, la emarginazione politica o sociale.

È andato in cerca dell’uomo là dove si fa la storia. Nella piazza di Bombay incontrò lo sguardo di una donna che si avvicinava a salutarlo: “Donna, qual’è la tua religione” le chiese Paolo VI. E lei, chissà in mezzo a quale solitudine interiore, fissando gli occhi del Papa che le stringeva le povere mani rugose, scoppiando a piangere esclamò: “Ora non lo so più”. Le aveva rivelato Cristo.

La pace

Il ottobre 1965, al palazzo dell’ONU Paolo VI ha inaugurato una nuova era del Papato: «Noi avvertiamo — disse — la fortuna di questo pure breve momento... in cui si adempie un voto che noi portiamo nel cuore da quasi 20 secoli... celebriamo qui l’epilogo di un faticoso pellegrinaggio in cerca di un colloquio col mondo intero”. Esperto di umanità, fece risuonare in quell’aula il grido accorato: «Mai più la guerra, mai più».

Fu instancabile annunciatore di pace dalla sua Sede nelle udienze settimanali, nei più alti incontri con i responsabili della pace mondiale} e negli annuali messaggi di Capodanno.

Ha commosso tutti quando ha saputo mettersi scandalosamente in ginocchio davanti alle Brigate Rosse e supplicare i rapitori di un bambino. Uno scrittore laico ha confessato: «Ora mi sento più vicino, più credente nel Figlio dell'uomo».

Un Papa scomodo

Fu un Papa scomodo che ci ha messi a disagio con la sua coerente imprevedibilità. Certe decisioni, come la "Humanae Vitae", gli hanno tolto la popolarità; ma gli garantiscono la riconoscenza dei secoli futuri.

È stato un Papa, che ha contestato in modo radicale l'idea che la Religione sia una alienazione per l'uomo, per dimostrare invece che l'uomo, senza religione, si espone ad ogni possibile alienazione.

Altri Papi sono stati meglio corrisposti e più amati. Ma pochi hanno sofferto ed amato quanto lui.

Il Signore lo ammetta a contemplare la luce del suo volto; partecipi di quella gloriosa trasfigurazione di Cristo che, nel messaggio di domenica scorsa, che egli non ha potuto pronunciare personalmente, proclamò supremo ed ultimo destino dell'uomo.